



È nata una primula

1

Introduzione generale

Vorrei iniziare il mio scritto con un'affermazione che definisci forte: **io mi sento una donna fortunata** perché nel corso della mia vita ho potuto contrarre molti **debiti di riconoscenza**. Una felice circostanza che negli anni mi ha portata al **desiderio** e infine alla **necessità di mostrare la mia gratitudine in forma narrativa e pubblica**, raccontando le esperienze e le riflessioni che ho avuto modo di vivere umanamente e professionalmente e che via via mi hanno aiutata a diventare la persona che sono e una professionista dell'aiuto, della cura, dell'educazione e della formazione, spero sufficientemente brava.

2

Tengo a sottolineare che non per mancanza di rispetto ma per essere più breve e snella nel mio dire, d'ora innanzi parlerò di cura sottintendendo con questo termine anche l'aiuto, l'educazione e la formazione. Infatti questo libro è nato rapporto che ho con i pazienti, con gli studenti, con i colleghi, con i clinici, con tutte le persone che animano la mia esistenza e racconta dei nostri incontri.

Ecco, allora sono felice di potervi dire che devo molto ai **pazienti** che mi concedono la loro fiducia e mi offrono la possibilità di percorrere congiuntamente un tratto delle nostre vite facendo **affidamento loro su di me e io su di loro**. A proposito di questo incontro, che è un incontro di cura, mi sono care le parole del filosofo Carlo Sini ci ricorda che la richiesta di chi si trova nel bisogno suona più o meno sempre così:

3

“Veni a curarmi dove io sto, non nei luoghi dei discorsi pubblici”. Questo per me significa i pazienti che bussano alla mia porta hanno la necessità di **trovare un luogo dove qualcuno, in questo caso io, stia loro vicino, un luogo dove l'accoglienza, l'intimità, il rispetto, l'attenzione, l'ascolto, l'amore** nelle sue tre accezioni:

4

- eros ossia passione,
- filia ossia tendenza amicizia e
- agapé ossia gratuità,

5

li incoraggino e li sostengano **nel raccontare, nel riconoscere e se possibile nel trasformare i vissuti che in quel momento condividono con me. Vissuti che sono fatti di:**



6

percezioni, sensazioni, emozioni, abbozzi di pensieri, sentimenti che **provano nella loro vita, che ora ri-provano nell'incontro con me**. Il desiderio ma anche il bisogno impellente è quello di poterli rendere:

7

- **pensieri pensati** più a fondo possibile,
- **sentimenti vissuti** con **giusta intensità** e **congruenza** e
- **azioni agite** nel segno della **consapevolezza** e del **benessere**.

Il desiderio e il bisogno di chi bussava alla mia porta è dunque quello di incontrare qualcuno che li accompagni e li aiuti a **vivere se stessi in modo il più possibile felice e autentico**. Nel corso dei nostri incontri **ci prendiamo cura della passione: per la vita, per l'amore, per la salute, per la conoscenza, per la creatività**, in una parola **ci prendiamo cura della speranza**.

Devo molto anche agli **studenti** che mi esortano e mi spronano a pensare il più a fondo possibile i **pensieri** che affollano la mia mente, cercando di **chiarirli, ordinarli, ripensarli, semplificarli, rendendoli il più possibile significativi e condivisibili**.

8

Con la loro gioia di vivere, di conoscere, di capire, di mettersi in gioco, con la loro indignazione di fronte alle ingiustizie e alla fragilità umana abbandonata a se stessa, danno vigore alla mia **voglia indignarmi, di ribellarmi e di trasformare ciò che ci disumanizza**.

9

Anche loro sono preziosi accompagnatori nella **cura della "speranza in una vita degna di essere vissuta"**. Anche grazie a loro è nato in me il desiderio di **percorrere e approfondire il cammino fra teoria e prassi della relazione di aiuto**. Un cammino che affronto con la complicità dei colleghi e degli studenti, in una ridda di entusiasmi, scoramenti, ripartenze, dubbi, crisi e trasformazioni ma sempre sorretta dal desiderio di "mettere in forma" la relazione fra teoria e prassi della cura. Impresa che è possibile anche grazie ad un **dispositivo fondamentale, il luogo** dentro il quale possono germogliare le idee trasformandosi poi in fatti scelti. In questo caso quel luogo è da un lato **interiore**, ossia la mia personale passione, e dall'altro **esteriore**, ossia il luogo dove ci si incontra, si discute, si lavora. La mia capacità di pensare e di fare si è sviluppata grazie a luoghi di ricerca, di scambio, di clinica e di formazione. Penso alla **Fondazione Sasso Corbaro per le Medical Humanities**, alla Supsi e nello specifico al **Dipartimento di**



economia aziendale sanità e sociale, e infine all'Istituto Ricerche di gruppo. Come ci ricorda Bion **ogni pensiero è un pensiero già pensato** che alla meglio noi siamo in grado di riconoscere e forse trasformare. Sempre Bion sottolinea come un **contenuto possa prendere forma se trova un contenitore che gli dia senso.** La relazione fra **contenitore e contenuto** è dunque fondamentale in qualsiasi delle nostre circostanze di vita.

Tornando ai **pazienti**, devo dire che anche con loro diamo senso ai nostri incontri grazie al contenitore nel quale tutto ciò avviene. Anche in questo caso non si tratta solo di un **contenitore fisico**, la stanza d'analisi ma pure di un **contenitore interiore, tanto invisibile quanto potente: la nostra, sottolineo nostra, sua e mia, disponibilità a metterci in gioco nella relazione, nella trasformazione dei vissuti che prendono forma nell'ic et nunc dei nostri incontri.** Questa esperienza umana e professionale ben si presta ad essere sintetizzata in un pensiero a me molto caro e che è del filosofo Martin Buber:

10

“L'io nasce dal Tu e cresce nel Noi”.

È proprio così che l'incontro con l'Altro, con il Tu e il confronto con la moltitudine, con il Noi, mi aiutano a comprendere quanto le **antinomie umane, insanabili per loro natura**, siano al centro nostra quotidianità. Antinomie che mi invitano a prestare rispetto e attenzione alla **dimensione biografica** delle persone che in svariate forme incontro. Una dimensione umana che tocco con mano nelle **storie di vita degli studenti**, storie che hanno dato origine alla loro vocazione o quantomeno alla loro scelta di formazione. Una dimensione umana che tocco con mano anche nelle **vicissitudini esistenziali dei pazienti** che incontro. Vicissitudini colorate dalla loro intima soggettività, dalla loro personalità, dalle loro esperienze. Una dimensione umana che infine tocco con mano anche negli accadimenti biografici dei **clinici** che ho la fortuna di incontrare o di quelli che ho conosciuto attraverso i loro scritti. Antinomie che in questo caso danno potenza, vigore e spessore ai loro pensieri, trasformandoli in modelli clinici di importante riferimento per tutti **noi che siamo affascinati dall'Altro e dal desiderio di affiancarlo anche nei momenti di prostrazione e fragilità.**

11

Antinomie che anche la psicologia ha fatto sue, sviluppando due diversi sguardi, due diversi discorsi e due diverse modalità di prendersi cura dell'uomo.



Quando la psicologia assume il punto di vista delle **scienze naturali** ci aiuta ad osservare la fragilità umana da una prospettiva di **lontananza**. In questo caso è come se l'uomo tentasse di osservare se stesso come una sorta di **entità altra, da descrivere il più oggettivamente possibile**, andando alla ricerca delle possibili **cause** all'origine dei suoi comportamenti, costruendo infine una **struttura di pensieri** che possiamo definire il **sapere della psicologia**. Un aspetto che nell'insegnamento di base prende in genere molta parte delle nostre energie.

Quando invece la psicologia assume un **punto di vista** per così dire più **esistenziale, spirituale**, tiene allora in considerazione **l'aspetto soggettivo della persona**, sia essa l'osservata o l'osservante. L'uomo cerca di conoscere e capire se stesso. In questo caso il **logos della psicologia** si costruisce a partire da se stesso, nella **vicinanza** e per questo la conoscenza non può che essere intessuta di **soggettività**. Più della ricerca delle cause di ciò che rende doloroso vivere, interessa allora l'esperienza soggettiva della persona, **come questa sente e vive la propria vita e come chi la accoglie ascolta, sente e riconosce questa esperienza. Lo scopo di questa parte della psicologia, che si dedica in particolare alla cura, è quello di sostenere la persona affinché le sia possibile trasformare il proprio vissuto rendendolo un po' più felicitante, autentico e congruente con la realtà che lo ha generato.**

Negli anni ho maturato la convinzione che nessuna di queste due visioni vada trascurata. **La psicologia non è schizofrenica ma ha un'identità puntiforme.** Vuole e deve essere un **modello per la costruzione di un sapere sui comportamenti umani**, un modello per la costruzione della **conoscenza**, un modello per la **clinica**, ma vuole e deve essere anche **uno sguardo creativo, disincantato, libero, capace di pensare l'impensabile e che così facendo dia senso alle vicissitudini umane.** Sicuramente vanno **scelte con cura le modalità, i momenti e le quantità nei quali questi due punti di vista vanno tenuti in considerazione e condivisi** con i pazienti, con gli studenti o con i colleghi.

Per quanto riguarda la formazione, le riflessioni del professor Gian Piero Quaglino hanno rafforzato questa mia convinzione.



Secondo il professor Quaglino vi sono **tre tipi di formazione**. Il primo tipo di formazione è volto ad accumulare **sapere** per il **potenziamento individuale**, il secondo si propone come luogo dell'elaborazione della **conoscenza** volta sia al **potenziamento individuale che a quello dei modi e delle pratiche del fare**. La terza formazione è quella che il professor Quaglino definisce **“scuola della vita ... luogo che parla di ciò che più ci riguarda, che fa del pensare e ripensare la vita nelle sue infinite vicende e vicissitudini il principio fondante del cammino di formazione ... Questa terza formazione si costituisce e si compone indispensabilmente a partire dai bisogni, dalle necessità e dalle sollecitazioni che abitano il nostro mondo interiore prima che da quelli che provengono da uno dei mondi esteriori. In questo senso la terza formazione permette di “costruire e dare forma al fondamento di se stessi”**¹. La terza formazione è dunque per e della vita, quella che oggi tendiamo a definire **formazione-continua** ma che nelle giuste quantità e modalità dovrebbe abitare anche tutta la **formazione di base**.

Questi sono i pensieri e i sentimenti che ho cercato di tradurre in parole condivisibili pubblicamente e che hanno trovato “casa” in questo volume. Per poterlo portare a compimento ho dovuto avere una discreta quantità di dedizione, forza d'animo, umiltà e un pizzico di “presunzione” nel senso di **ritenermi in grado di sapere, potere e dovere assumere la responsabilità** di fronte all'Altro in senso lato, di quanto sento, penso, faccio sia privatamente che professionalmente.

13

La primula nata è quella della speranza senza la quale nulla prende forma e senso. Certo la primula come il suo nome ci ricorda, fiorisce precocemente, dunque è **forte, tenace, audace**, sbuca quando il terreno è ancora indurito dall'inverno che volge al termine, quando il sole primaverile non ha ancora illuminato allegramente l'atmosfera intiepidendo l'aria, il suolo, sciogliendo le ultime nevi. Al contempo però la primula è esposta alle asperità e intemperie ambientali che potrebbero annientarla, vista la sua **precocità e dunque fragilità**. La primula è anche lei portatrice di **un'insanabile antinomia fra fragilità e forza e necessita pertanto di cura, dedizione e forza d'animo**.

Contenuto del libro:

14

¹ Gian Piero Quaglino, La scuola della vita, Manifesto della terza formazione, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2011, pagg. 17 e 18



Questo mio testo si suddivide in due parti, una prima parte è intitolata *Le vie della cura*. Nel corso di questo primo spicchio affronto quelle tappe del **sapere** e della **riflessione** che ritengo indispensabili al fine di poter poi passare alla costruzione di una **conoscenza che si sviluppi nell'intreccio fra soggettività e oggettività, fra fedeltà al verbo e capacità di essere creativi, fra ricerca della prevedibilità e disponibilità allo stupore, al nuovo**. Come ci insegna **Bruno Munari la creatività dipende dall'estensione della nostra esperienza e conoscenza del mondo**. Più possiamo contare su esperienze di vita e conoscenze, più abbiamo a nostra disposizione "oggetti" da trasformare creativamente. Per questo **la prima parte di questo testo somiglia molto al nostro aver cura del terreno del giardino, vangandolo, irrorandolo, concimandolo, seminandolo**. Questo lavoro di preparazione del terreno del giardino della cura, si sviluppa attraverso alcune tappe che ho così suddiviso nei seguenti capitoli: la conoscenza del giardino dell'anima, la riflessione fra fenomenologia e psicologia dinamica, la storia della psico-pato-logia, la conoscenza della psyché, il passaggio dalle prospettive all'accoglienza, la descrizione della mappa e del territorio quali strumenti di lavoro per la cura, lo sviluppo della capacità di orientarsi nel viaggio di cura grazie all'uso delle mappe e alla conoscenza del territorio, per finire la riflessione riguardante la vocazione e la motivazione al prendersi cura dell'Altro e direi in primis di se stessi.

La seconda parte di questo volume invece l'ho dedicata, potremmo dire, all'**attenzione rivolta ai semi che abbiamo piantato nel nostro giardino della cura e che germogliando danno vita alla nostra interiorità**, permettendo appunto alle primule di fare capolino e sbocciare.

15

Si tratta del racconto dell'incontro che ho avuto la fortuna di avere e di poter mantenere per alcuni mesi con Marinella, una bimba in età da scuola elementare, e la sua famiglia. Con Marinella e la sua famiglia abbiamo potuto **condividere le sensazioni, le percezioni, le emozioni, gli abbozzi di pensieri e i sentimenti che in quel tempo abitavano nei loro cuori**. Nei mesi trascorsi assieme non abbiamo individuato salvifiche e definitive soluzioni alle loro difficoltà e sofferenze esistenziali. Noi esseri umani non siamo così bravi e potenti da riuscire in simili ciclopiche imprese. Abbiamo però potuto **condividere questi vissuti rendendoli in questo modo più tollerabili, più pensabili, più parlabili, un poco più comprensibili e dunque anche un**



poco più affrontabili e trasformabili. In questo modo i fantasmi persecutori, inquietanti e incontrollabili che quotidianamente invadevano le loro vite si sono lentamente trasformati in compagni di viaggio almeno tollerabili, certo sempre un po' scomodi quando si materializzavano nei loro cuori ma sufficientemente conosciuti per non essere più troppo temuti e combattuti ma essere invece accolti e ascoltati con cura. Sufficientemente tollerabili tanto da permettere loro di proseguire autonomamente il cammino portando nel cuore la nostra esperienza ri-bonificante. Il lavoro svolto affinché in questi giardini possa germogliare la speranza si dipana fra alcune tappe che vi elenco brevemente: una lettera ad un aspirante operatore sociale navigando nell'arcipelago delle emozioni e passeggiando nel giardino dei pensieri; la navigazione con Marinella; il giardino di Marinella; il giardino di mamma e papà di Marinella; il mio giardino; la navigazione con mamma e papà di Marinella, la cura del nostro giardino e la ripresa della navigazione.

16

Per concludere vorrei dirvi che con questo scritto ho cercato di mettere in parole: l'arcipelago delle emozioni, le emozioni ferite, le intermittenze del cuore, l'attesa e la speranza, le passioni fragili, l'ascolto gentile e la solitudine dell'anima, come Eugenio Borgna ama dipingere l'incontro di cura.

17